

Ormai è guerra civile
in tutto il Kosovo in fiamme
A Glogovac la milizia spara
e uccide tre albanesi

Decine di migliaia in piazza
a Belgrado: «No al comunismo»
La Slovenia annuncia il ritiro
dei suoi reparti di polizia

100mila montenegrini a Titograd «Armiamoci per aiutare i serbi»

Nel Kosovo ormai è guerra civile. Manifestazioni a Titova Mitrovica e a Podujevo, mentre a Glogovac ieri sera sono stati uccisi 3 albanesi. A Titograd, la capitale del Montenegro, oltre 100mila persone sono scese in piazza per sostenere i diritti dei serbi sulla regione. Si costituiscono unità di «volontari» per combattere gli albanesi del Kosovo. A Belgrado 100mila manifestano contro il comunismo.

GIUSEPPE MUSLIN

■ Il Kosovo brucia, giorno dopo giorno, ieri ci sono state altre manifestazioni a Titova Mitrovica e a Podujevo. E si parla apertamente di guerra civile. «È il nostro Libano» dicono i dirigenti serbi di Belgrado - ma noi siamo decisi a riportare l'ordine nella regione. La rivolta nel Kosovo, ormai, si è propagata dai grandi centri ai villaggi dell'interno e non passa giorno che centinaia di giovani si raccogliono

nelle strade e nelle piazze per assalire i presidi della milizia. Si lanciano pietre, come i ragazzi dell'Intifada, e molto spesso anche si spara. A Glogovac, ieri sera, altri tre albanesi sono stati uccisi dai partiti.

I tre morti, dell'altro ieri, sono stati falciati dai mezzi blindati dei reparti speciali mentre altri carri armati sarebbero in arrivo da Belgrado. La milizia reagisce ancor prima di essere

provocata. Un reparto della polizia federale, infatti, l'altro ieri ha sparato con le mitra-gliatrici contro un gruppo di abitanti di un villaggio del circondario di Malisovo. I morti, sarebbero stati due, ma altri parlano di almeno quattro e tutti albanesi.

Quanti, finora in questi ultimi sei giorni i morti? Secondo le fonti ufficiali sarebbero 16, ma altri parlano di cifre molto più alte. Radio Belgrado, e l'agenzia Tanjug, comunque insistono sui toni drammatici, di sviluppi incontrollati e di clamore anche se sparsa. A Glogovac, ieri sera, altri tre albanesi sono stati uccisi dai partiti.

Bogdanovic, peraltro, continua nella linea dura. Il ministro degli Interni della Serbia, Radmilo Bogdanovic riconferma che la Serbia deve ed ha la

forza per assicurare il rispetto della legge e l'ordine nel Kosovo e la libertà di tutti i suoi cittadini. Oltre cinquemila studenti l'altra notte si sono riuniti davanti il Parlamento federale di Belgrado per chiedere armi e per andare nel Kosovo a combattere in difesa dei serbi. «Impiccate Azem Vlasi», il leader albanese che rischia di esser mandato a morte per tradimento, era uno degli slogan più diffusi. Ieri, sempre nella capitale, in 100mila hanno manifestato per il Kosovo e «contro il comunismo».

Il Kosovo, questo Libano della Jugoslavia, è più che mai vicino alla guerra civile - scrive nel numero di ieri il quotidiano *Ostobodenje* di Sarajevo, la capitale della Bosnia Herzegovina - e nessuno può sapere se la situazione peggiorerà ancora. È già drammatica e incerta ed è difficile prevedere cosa accadrà

nel giro di un'ora o due, per non parlare di quello che potrebbe avvenire domani.

Una soluzione politica della crisi del Kosovo, comunque, non è più rinviabile pena l'ulteriore sgretolamento della Jugoslavia. Il quotidiano di Zagabria *Vjesnik*, il più autorevole della Croazia critica duramente il governo federale per la decisione di inviare nel Kosovo una unità speciale del ministero dell'Interno. «Il nome di quale politica - scrive il *Vjesnik* - le forze speciali sono state mandate nel Kosovo? Quale politica e, ci si perdoni la domanda, quale Stato? Uno Stato democratico?». La Serbia, appare, quindi sempre più isolata nella sua opera repressiva, riuscendo ad avere dalla sua parte solo il Montenegro.

La Slovenia, la repubblica più riformatrice dell'intera Jugoslavia, da lunedì prossimo ritirerà i suoi funzionari da Bel-

grado. Come si ricorda la Serbia aveva unilateralmente deciso di troncare ogni rapporto economico con la Slovenia dopo il divieto di quella repubblica ad una maxi-manifestazione di serbi a Lubiana. I riformisti sloveni e croati, dunque, non sembrano recedere dalla loro via, mentre in Serbia si accentuano le tendenze centralistiche e conservatori. E il Kosovo è in mezzo a tutto questo.



Un gruppo di dimostranti albanesi alza le mani in segno di vittoria, durante la manifestazione a Lipjan

Resa dei conti inter-cristiana tra Aoun e le «Forze libanesi»
Furiosi combattimenti, la città praticamente isolata

A Beirut-est è tornata la guerra

Sanguinosa resa dei conti nel settore cristiano del Libano fra le truppe del generale *«secessionista»* Michel Aoun e la milizia delle «Forze libanesi» diretta da Samir Geagea, «colpevole» (dopo lunghe esitazioni) di avere riconosciuto l'autorità del presidente eletto Elias Hrawi. A Beirut-est e dintorni si è combattuto duramente per tutta la giornata, decine i morti. La città di fatto isolata dal mondo.

GIANCARLO LANNUTTI

■ La battaglia tra le forze cristiane - i reparti dell'esercito fedeli al generale Aoun e le «Forze libanesi» di Samir Geagea - è esplosa nella mattinata di ieri, gettando la popolazione di Beirut-est nel terrore. Erano mesi ormai che la gente della capitale libanese, al'est come all'ovest, viveva in un clima di relativa calma, rotolato nel novembre scorso dal tremendo attentato in cui perse la vita il presidente René Muawad, appena eletto. Ma ieri la guerra è tornata in pieno, ci si è battuti con mitragliatrici, carri armati e artiglieria pesante. Iniziati a Dabayeh, i combattimenti si sono via via estesi a tutti i principali quartieri di Beirut-est - compresi la zona del porto, Ashrafieh e Ain Rummaneh - e colpi di cannone sono caduti anche

(da lui accusato di essere «sottemesso ai sinani») anziché portare allo scontro frontale con le truppe di Damasco, che tutti prima o poi si aspettano, è dunque sfociato in una guerra fratricida fra le opposte fazioni cristiane. Anche questo, nella lunga tragedia libanese, è un copione già visto. Nel 1978 Bashir Gemayel (che sarebbe poi salito in aria quattro anni dopo, meno di un mese dopo la sua elezione alla presidenza) impose la cannoneggiata l'unificazione di tutte le forze cristiane nella sua milizia, quella appunto delle «Forze libanesi»; agli inizi del 1986 toccò proprio a Samir Geagea liquidare, sempre a connotate, alla testa delle «Forze libanesi» la leadership rivale (e pro-siriana) di Elie Hobeika; adesso il meccanismo si rivolto contro di lui ed è Aoun che ricorre alla forza militare per imporsi come padrone unico del mini-Libano cristiano. Dopo aver cercato di tirare Geagea dalla sua parte, il generale *«secessionista»* cerca ora di fargli pagare cara la sua decisione di riconoscere l'autorità di Elias Hrawi. Ma l'operazione potrebbe rivelarsi suicida: nel quadro di totale isolamento - libanese, arabo e internazio-

nale - in cui si trova Aoun, solo compattando le forze del settore cristiano il generale avrebbe potuto cercare (o illudersi) di consolidare la sua posizione e di prolungare così la sua peraltra inutile resistenza. La drammatica lacerazione a Beirut-est rischia ora di segnare concretamente per lui l'inizio della fine.

Gli scontri sono cominciati con l'attacco dei reparti della Ottava Brigata (la forza d'élite di Aoun, protagonista della battaglia di Suk el Gharb) contro la cosiddetta «Casa del futuro», che è una delle principali sedi di Samir Geagea. Gli scontri si sono poi estesi a macchia d'olio, mentre il Nunzio apostolico Pablo Fuentevi e il patriarca cristiano-

Fuga in massa da Santiago
L'evasione riapre in Cile
una vecchia ferita:
quella dei diritti umani

L'evasione dal penitenziario di Santiago riapre drammaticamente la questione dei diritti umani in Cile. Quale soluzione si sta preparando nelle riunioni dei ministri designati da Patricio Aylwin? Il nuovo governo assumerà ufficialmente il suo mandato il 14 marzo, ma il tempo stringe: cinquecento prigionieri politici attendono e non pochi tra loro temono di essere abbandonati.

GUIDO VICARIO

■ SANTIAGO. La fuga delle prime ore della mattina di martedì di 49 detenuti dal penitenziario della capitale cileana ha dato una inaspettata scossa alla cittadinanza che osserva un avvio della transizione segnato da un comportamento molto «collaborativo» tra le due parti. Una

scossa che richiama il più scottante e urgente dei problemi da risolvere: il destino dei prigionieri politici, gli strumenti giuridici e politici a cui far ricorso per affrontare il grande tema della violazione dei diritti umani in Cile durante i sedici anni della tirannia di Pinochet. I fuggiaschi orano stati quasi tutti arrestati in quanto oppositori della dittatura e tra di essi vi sono molti di coloro che realizzarono il fallito attentato a Pinochet il 7 settembre 1986 e per 17 dei quali, recentemente, il magistrato militare aveva chiesto la pena di morte.

Che istruttoria è stata quella conclusasi con la richiesta di 17 condanne a morte? La difesa degli accusati ha chiesto la dichiarazione di nullità in quanto il tribunale che si è costituito ha caratteristiche di organo speciale non previste dalla Costituzione vigente; non garantisce l'imparzialità perché il giudice militare dipende gerarchicamente dal comandante in capo dell'esercito, cioè da Pinochet, e agisce in conseguenza come giudicante e parte in causa. L'avvocato Alfonso Insunza Bascum aveva sottolineato solo alcuni giorni fa che non erano state rispettate le più essenziali garanzie processuali e che le accuse sono basate su confessioni estorte con la tortura. Infine che si trattava di processi presumibilmente l'eliminazione della pena di morte per gli attentatori di Pinochet ma anche una loro ulteriore permanenza di anni nelle prigioni. Il partito comunista e altri settori della sinistra, chiedono invece una soluzione rapida che permetta la liberazione di tutti i prigionieri politici senza distinzione di colpe.

Gli organizzatori dell'evasione e gran parte dei prigionieri politici con essi fuggiti sono membri conosciuti del Fronte Manuel Rodriguez, l'organizzazione clandestina nata nel 1983 e a cui si addebbano la maggior parte degli attentati, sabotaggi, sequestri e altre azioni armate avvenute in un processo per atti politici.

Gli organizzatori dell'evasione e gran parte dei prigionieri politici con essi fuggiti sono membri conosciuti del Fronte Manuel Rodriguez, l'organizzazione clandestina nata nel 1983 e a cui si addebbano la maggior parte degli attentati, sabotaggi, sequestri e altre azioni armate avvenute in un processo per atti politici.

Riapertura Emissione

GENNAIO '90

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

● I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna prvvigione.

● I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° gennaio; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.

● La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1°.7.1990.

● Poiché i certificati hanno godimento 1° gennaio 1990, all'atto delle sottoscrizioni

dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.

● Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.

● Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.

● I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione
il 1° e il 2 febbraio

| Prezzo di emissione | Durata anni | Rendimento effettivo su base annua Lordo | Netto |
|------------------------|----------------|---|--------|
| 97,75% | 5 | 14,86% | 12,96% |



Nuovamente
operato
il cardinale
Glemp

Il cardinale Glemp è stato nuovamente operato ieri mattina. Gli è stata asportata, pare, una parte dello stomaco. Dopo l'intervento il primato della Chiesa cattolica polacca ha ripreso brevemente conoscenza, ma al momento in cui si è recato a fargli visita il presidente Jaruzelski, Glemp era incosciente. Le condizioni del paziente, ricoverato nell'ospedale regionale di Varsavia, restano gravi, anche se nelle ultime ore c'è stato un lieve miglioramento.